

Capitolo quarto

L'azienda agricola

Aziende, superfici e lavoro secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura

I dati definitivi del 6° censimento dell'agricoltura¹, riferiti all'anno 2010, confermano le dinamiche strutturali emerse con le rilevazioni campionarie degli ultimi anni. Seppur con intensità diversa nelle varie aree geografiche del Paese, si evidenzia una progressiva diminuzione del numero di aziende, soprattutto nelle classi di dimensione medio-piccole (<20 ha), mentre le aziende con oltre 20 ettari di SAU risultano in crescita (tab. 4.1). In particolare le aziende con meno di 5 ettari, che rappresentano il 73% delle aziende agricole, diminuiscono del 39% e quelle tra i 5 e i 20 ettari diminuiscono del 12%. Sono in aumento rispetto al 2000 le aziende medio-grandi (+9%) e soprattutto quelle di grande dimensione (+23%). La loro scarsa rilevanza in termini numerici (8% delle aziende totali) contrasta con la superficie in gestione che rappresenta oltre il 60% della superficie agricola utilizzata nazionale. Le aziende senza SAU, pur rappresentando una realtà marginale (0,3% delle aziende) sono aumentate significativamente (+70%). La loro rilevanza nel settore primario è legata alla produzione zootecnica industriale. Infatti, circa il 40% delle 5.294 unità censite e il 39% delle giornate di lavoro impiegate nelle aziende senza terra si concentrano nell'area padana (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto), dove sono maggiormente diffusi gli allevamenti intensivi suinicoli e avicoli.

La riduzione meno che proporzionale della SAU (-2,5%) ha consentito un forte recupero della dimensione media aziendale. La SAU aziendale media più elevata si registra nelle regioni del Nord (11,5 ha), tuttavia le aziende del Centro e del Sud, con dimensioni aziendali medie di 8,7 e 6,3 ettari di SAU rispettivamente, hanno registrato l'incremento percentuale maggiore rispetto al precedente censimento (+51% e +48%).

¹ Per dettagli metodologici sulla definizione dell'unità di rilevazione censuaria e sulla selezione delle aziende censite si rimanda a quanto riportato al capitolo 4 all'edizione del volume LXIV.

Tab. 4.1 - Aziende, SAU e giornate di lavoro per circoscrizione, zona altimetrica e classi di SAU - 2010

	Aziende (n.)			SAU (ha)			Giornate di lavoro (n.)		
	2010	%	var. % 2010/00	2010	%	var. % 2010/00	2010	%	var. % 2010/00
Circoscrizione geografica									
Nord	397.102	24,5	-32,4	4.568.837	35,5	-6,3	98.579.091	39,3	-21,0
Centro	252.012	15,5	-40,4	2.191.651	17,0	-10,0	37.871.012	15,1	-30,0
Sud	971.770	60,0	-29,9	6.095.560	47,4	3,8	114.355.937	45,6	-23,0
Zona altimetrica									
Montagna	275.950	17,0	-38,0	2.840.388	22,1	-8,6	47.420.669	18,9	-25,2
Collina	833.317	51,4	-33,6	5.759.015	44,8	-1,7	114.516.205	45,7	-25,1
Pianura	511.617	31,6	-26,5	4.256.645	33,1	1,0	88.869.166	35,4	-19,9
Classi di SAU									
Senza SAU	5.294	0,3	70,1	-	-	-	1.438.135	0,6	31,5
< 5 ha	1.177.026	72,6	-38,9	1.846.841	14,4	-28,3	105.779.104	42,2	-34,8
5 - 20 ha	306.260	18,9	-11,8	2.958.778	23,0	-10,5	75.316.344	30,0	-20,3
20 - 100 ha	116.816	7,2	9,3	4.679.967	36,4	12,8	54.363.120	21,7	-0,4
> 100 ha	15.488	1,0	23,0	3.370.461	26,2	7,0	13.909.337	5,5	-5,7
Totale	1.620.884	-	-32,4	12.856.048	-	-2,5	250.806.040	-	-23,4

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'Agricoltura.

I dati relativi alla manodopera impiegata da un lato confermano l'assetto tradizionale dell'agricoltura italiana (prevalente conduzione diretta da parte del conduttore e dei suoi familiari), dall'altro si ravvisano segnali di cambiamenti socio-economici (aumento delle aziende condotte da donne, diversificazione delle attività connesse aziendali). La distribuzione geografica dell'impiego di manodopera aziendale ricalca necessariamente la dispersione/polverizzazione delle aziende nel territorio. Infatti, il 46% delle giornate di lavoro vengono svolte nelle aziende del Sud, dove si trova il 60% delle aziende agricole italiane, in larga parte a vocazione orticola e quindi a elevato impiego di lavoro. Analogamente la localizzazione per zona altimetrica riflette l'assetto produttivo tradizionale, in quanto nelle aziende di montagna, caratterizzate da coltivazioni ed allevamenti estensivi, viene impiegato il 19% della manodopera rispetto ad un'incidenza più che proporzionale di aziende (25%) e di SAU (22%).

Le forme giuridiche delle imprese agricole

Secondo il registro delle imprese delle Camere di Commercio², il numero di aziende registrate al 2011 nel “Settore agricoltura, caccia e servizi”³ è stato pari a 814.576 unità. Il numero di aziende registrate continua a ridursi (-2,7% rispetto al 2010) con una flessione di oltre il 20% se riferita all'ultimo decennio (tab. 4.2).

Tab. 4.2 - *Distribuzione delle imprese registrate per forma giuridica - Settore agricoltura, caccia e silvicoltura - 2011*

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	21.942	2.024	135	24.101
Cessazioni	46.688	2.014	944	49.646
Variazioni ¹	1.194	1.507	387	3.088
Registrate:				
- numero	733.802	67.918	12.856	814.576
- composizione (%)	90,1	8,3	1,6	100,0
- var. % 2011/01	-22,7	16,0	-11,3	-20,4
- var. % 2011/10	-3,1	2,3	-3,2	-2,7

¹ Nel corso di un periodo si possono verificare per una ditta alcune “variazioni” che non danno luogo a cessazione e/o iscrizione della medesima, ma che possono modificare la consistenza delle ditte con sede nella provincia considerata, a livello di rami di attività economica e/o di forma giuridica.

Fonte: Infocamere.

La riduzione riguarda in modo particolare le ditte individuali, che rappresentano il 90% delle aziende complessive, mentre si verifica un progressivo aumento delle società di persone e capitali sia nell'ultimo anno (+2,3%), sia considerando il decennio 2001-2011 (+16%). La progressiva contrazione del numero di imprese agricole può essere letta come una razionalizzazione del sistema produttivo, che, per mantenere i margini di redditività in una situazione congiunturale particolarmente negativa, persegue la strada dell'aggregazione e della creazione di unità produttive in grado di aumentare le economie di scala. Oltre all'auspicabile aumento dimensionale, appare di estremo interesse anche il processo di adattamento verso le forme societarie che consentono di migliorare il

² Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli (2.500 euro fino al 2007). Tuttavia, sono tenuti all'iscrizione anche molti produttori che, pur al disotto della soglia minima di fatturato, richiedono particolari agevolazioni a carattere nazionale (es carburante agricolo) o regionale.

³ Il settore Agricoltura, caccia e relativi servizi fa riferimento alla classe A01 di ATECO2007. Sono quindi escluse le aziende che operano nella silvicoltura ed utilizzo di aree forestali (A02) e nella pesca e acquacoltura (A03).

rapporto tra proprietà e gestione dell'impresa e di cogliere le nuove opportunità stabilite dalla legislazione. Le differenze regionali sono piuttosto marcate, vista la diffusione intorno al 12-14% delle società nelle regioni del Centro-Nord rispetto al 6% del Mezzogiorno che sconta un'evoluzione nettamente più lenta verso i nuovi assetti giuridici dell'impresa.

L'analisi dei dati relativi alle ditte individuali mette in luce il lento ricambio generazionale che storicamente caratterizza il settore primario italiano, nonostante gli sforzi effettuati a livello nazionale ed europeo. Dal 2007 la composizione demografica dei titolari di aziende agricole si mantiene costante. Infatti, la quota di titolari con più di 70 anni è pari al 25% e al 41% per gli imprenditori tra 50 e 69 anni. I titolari giovani, con meno di 29 anni, che rappresentano stabilmente circa il 4% degli imprenditori agricoli, sono in diminuzione rispetto al 2010 (-4,7%). Tale segnale negativo si conferma negli anni e solo in parte è dovuto alla tendenziale flessione di unità, in quanto la diminuzione percentuale dei giovani risulta più accentuata rispetto alle altre classi di età. La maggiore capacità di creare reddito degli altri settori produttivi e l'impegno finanziario legato al capitale fondiario – assieme alla difficoltà d'accesso al credito d'impresa – rappresentano le criticità principali che frenano i nuovi insediamenti da parte di giovani imprenditori.

La partecipazione giovanile assicurerebbe, infatti, una maggiore possibilità di diversificazione delle attività e di innovazione tecnologica e informatica, tuttavia la crisi non ha favorito lo svecchiamento delle imprese italiane nel complesso, né di quelle agricole, penalizzate anche da limiti strutturali nelle aree marginali. Nel corso del 2012 il decreto liberalizzazioni ha istituito un nuovo modello di società che potrebbe dare un impulso concreto all'imprenditoria giovanile anche nel settore primario, andando incontro alle specificità problematiche. Si tratta di società a responsabilità limitata semplificata (SRLS) per soci al di sotto dei 35 anni, che prevede spese ridotte al minimo per la costituzione della società (appena 1 euro di capitale) e semplificazione amministrativa, mantenendo i benefici riservati agli imprenditori professionali.

L'incidenza delle donne titolari di impresa agricola è stabile dal 2006, solo il 31% del totale delle ditte individuali nel 2011 è diretto da donne, con incidenza più elevate nelle regioni del Centro-Sud (33-35%) rispetto alle regioni settentrionali (27%). Le prevalenze della conduzione maschile è confermata anche dagli ultimi dati censuari.

Le coltivazioni e gli allevamenti

Coltivazioni – L'utilizzazione del terreno è rimasta sostanzialmente invariata nell'ultimo decennio. Prevalgono le superfici coltivate a seminativi e le aziende

con coltivazioni permanenti. I seminativi sono coltivati dalla metà delle aziende italiane e interessano il 55% della SAU complessiva (tab. 4.3). I dati sulla dimensione aziendale evidenziano che, sebbene il 58% delle aziende abbia un'estensione inferiore a 5 ettari, le piccole aziende di fatto coprono appena il 10% in termini di SAU a seminativi.

Tab. 4.3 - Aziende e superficie investita per forma di utilizzazione della SAU - 2010

	Aziende (n.) ¹				SAU (ha)			
	seminativi	coltivazioni permanenti	prati permanenti e pascoli	totale	seminativi	coltivazioni permanenti	prati permanenti e pascoli	totale
< 5 ha	478.506	935.295	133.822	1.177.026	710.184	964.673	149.610	1.846.841
5 - 20 ha	236.929	194.881	81.199	306.260	1.774.000	765.171	412.521	2.958.778
20 - 100 ha	100.974	56.177	49.897	116.816	3.041.273	498.821	1.137.663	4.679.967
> 100 ha	11.981	5.728	9.568	15.488	1.483.853	152.105	1.734.279	3.370.461
Totale	828.390	1.192.081	274.486	1.615.590	7.009.311	2.380.769	3.434.073	12.856.048

¹ Il totale delle aziende con SAU per riga è inferiore alla somma delle aziende con forma di utilizzazione in quanto alcune aziende rientrano in più di una forma di utilizzazione.

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura.

Le aziende che coltivano specie legnose agrarie rappresentano il 74% del numero complessivo di aziende, ma soltanto il 19% in termini di SAU. La superficie media per azienda impegnata nelle legnose è decisamente contenuta, infatti il 78% delle aziende con colture permanenti ha un'estensione inferiore ai 5 ettari. Questo assetto strutturale è legato all'elevata produttività e redditività del fattore terra, che permette alle aziende con vite, fruttiferi, agrumi e olivo di ottenere risultati economici soddisfacenti anche in presenza di una ridotta dimensione aziendale.

Le superfici a prato permanente e pascolo, coltivate da un sesto delle aziende censite, occupano il 27% della SAU nazionale e risultano concentrate per oltre il 50% nelle aziende agricole con più di 100 ettari. L'aumento dell'incidenza percentuale di questo utilizzo al crescere della dimensione aziendale è legato essenzialmente alla presenza dell'allevamento zootecnico che è praticamente scomparso nelle aziende di piccole dimensioni.

Allevamenti – Secondo i dati dell'ultimo censimento soltanto il 13% delle aziende agricole italiane svolge attività zootecnica. Soltanto nelle zone di montagna il peso della zootecnia è ancora consistente (26%) in quanto l'allevamento del bestiame rimane una delle poche attività ancora remunerative in queste aree. Le aziende zootecniche hanno subito una contrazione più che proporzionale alla riduzione generale del numero di aziende rispetto al 2000 (-41%), a cui si è accompagnata una sostanziale stabilità del numero di capi, con conseguente aumento della concentrazione degli allevamenti in aziende di dimensioni maggiori.

La localizzazione per circoscrizione evidenzia che il 43% delle aziende con zootecnia si trovi al Nord, dove le aziende si confermano essere quelle a maggiore vocazione bovina, suina e avi-cunicola (tab. 4.4). L'allevamento di bovini continua a essere il settore trainante del comparto zootecnico, dato che il 57% delle aziende con allevamenti allevano bovini risulta concentrato nelle regioni settentrionali (70% dei capi). Anche il patrimonio di capi suini, pari a 9,3 milioni di unità, è localizzato nel distretto settentrionale della Pianura Padana (Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto) dove è allevato oltre l'80% del patrimonio nazionale e dove si trovano allevamenti di grandi dimensioni. Analoga distribuzione percentuale in termini di capi è riscontrabile per gli allevamenti avicoli.

Tab. 4.4 - Aziende con allevamenti per circoscrizione e zona altimetrica - 2010

	Aziende con allevamenti	Bovini	Bufalini	Equini	Ovini	Caprini	Suini	Avicoli	Conigli
Circoscrizione geografica									
Nord	94.152	62.244	212	22.282	7.251	7.477	8.098	9.669	3.819
Centro	35.897	17.964	661	9.438	8.237	2.128	4.694	5.178	2.496
Sud	87.400	44.002	1.562	13.643	35.608	13.154	13.405	9.106	3.031
Zona altimetrica									
Montagna	72.394	45.021	132	16.869	19.956	10.733	6.715	6.644	2.971
Collina	93.688	49.631	1.066	19.434	26.023	9.649	13.888	11.755	4.723
Pianura	51.367	29.558	1.237	9.060	5.117	2.377	5.594	5.554	1.652
Italia	217.449	124.210	2.435	45.363	51.096	22.759	26.197	23.953	9.346

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura.

Le aziende del Centro e del Sud mantengono, invece, la tradizionale vocazione all'allevamento ovi-caprino e bufalino. In particolare le 51.000 aziende con ovini, concentrate nelle zone collinari, allevano un patrimonio di 6,8 milioni di capi (75% dei capi). Da evidenziare un'evoluzione nella diffusione dell'allevamento di bufalini che mantiene la specializzazione produttiva in Campania e Lazio, ma si sta diffondendo anche in altre regioni, seppur in misura ancora limitata.

Lavoro e famiglia agricola

L'evoluzione strutturale e gestionale del settore primario descritte in questo capitolo (aumento delle forme societarie e delle dimensioni aziendali) hanno determinato una modifica anche nella composizione e nell'intensità del lavoro agricolo. Secondo il censimento le persone impiegate nell'attività agricola sono state circa 3,9 milioni, di cui il 76% appartenenti alla categoria familiare. Comple-

sivamente la forza lavoro diminuisce del 50% rispetto al 2000, accrescendo il ricorso alla manodopera salariata la cui quota passa dal 14% nel 2000 al 24% nel 2010. Malgrado questo aumento relativo, il lavoro aziendale continua ad essere svolto prevalentemente dal conduttore, figura di riferimento delle aziende a conduzione familiare, sia in termini di numero di persone (i conduttori rappresentano il 55% della manodopera familiare), sia come intensità lavorativa (65% delle giornate impiegate dalla manodopera familiare nel complesso). Ancora oggi la struttura produttiva agricola si organizza attorno al nucleo familiare, a conferma dell'importanza dell'azienda familiare nel tessuto connettivo della produzione agricola nazionale, nonostante la flessione del 28% delle giornate di lavoro prestate dalla manodopera familiare.

Tab. 4.5 - Numero di persone per categoria di manodopera aziendale - 2010

	Familiari e parenti del conduttore			Altra manodopera aziendale			Totale generale	
	Conduttore	coniuge che lavora in azienda	parenti e altri familiari che lavorano in azienda	Totale manodopera familiare	altra manodopera aziendale in forma	altra manodopera aziendale in forma continuativa		lavoratori non assunti direttamente dall'azienda saltuaria
Circoscrizione geografica								
Nord	390.927	143.346	202.573	736.846	61.043	185.181	16.958	1.000.028
Centro	247.575	109.903	100.488	457.966	28.731	59.829	5.928	552.454
Sud	965.207	442.835	329.797	1.737.839	73.371	450.547	56.515	2.318.272
Zona altimetrica								
Montagna	272.196	131.266	124.094	527.556	24.390	93.127	6.481	651.554
Collina	825.521	372.133	315.193	1.512.847	74.279	293.494	50.440	1.931.060
Pianura	505.992	192.685	193.571	892.248	64.476	308.936	22.480	1.288.140
Classi di SAU								
Senza SAU	4.903	1.307	1.109	7.319	2.298	1.174	239	11.030
< 5 ha	1.171.829	525.350	415.380	2.112.559	42.062	227.067	36.759	2.418.447
5 - 20 ha	301.819	125.188	142.574	569.581	42.957	230.107	24.282	866.927
20 - 100 ha	112.395	40.171	64.012	216.578	48.252	179.225	14.503	458.558
> 100 ha	12.763	4.068	9.783	26.614	27.576	57.984	3.618	115.792
Totale	1.603.709	696.084	632.858	2.932.651	163.145	695.557	79.401	3.870.754

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura.

A fronte di un calo delle persone impiegate rispetto al censimento del 2000, si verifica un aumento complessivo delle giornate/uomo mediamente lavorate (da 42 a 65 all'anno). L'intensificazione del lavoro riguarda tutte le categorie di manodopera e implica un aumento della specializzazione e professionalità degli operatori, caratteristiche imprescindibili della moderna agricoltura europea. Va aggiunto che l'impiego di lavoratori dipendenti in forma continuativa rappresenta appena il 4% della manodopera aziendale, mentre gli operai coinvolti in forma saltuaria rappresentano il 18% del totale della manodopera aziendale. In termini di giornate di lavoro il contributo della manodopera non familiare è particolar-

mente elevato nel caso dei lavoratori assunti in forma continuativa (9% delle giornate complessive).

Nell'ambito della manodopera non familiare il 74% delle persone svolge lavori di breve durata o stagionali o per singole fasi lavorative. L'impiego di manodopera saltuaria è preponderante al Sud, dove l'attività di raccolta stagionale di frutta e ortaggi è molto diffusa.

Rispetto alla dimensione aziendale, il maggior numero di persone (62%) è coinvolto nelle aziende con meno di 5 ettari, ma con un'incidenza delle giornate di lavoro relativamente meno consistente (42%). Di converso le aziende molto grandi (>100 ha) impiegano appena il 3% delle persone e il 5% delle giornate di lavoro aziendale, probabilmente a seguito dell'introduzione di tecnologie risparmiatrici di lavoro e anche della maggior estensivizzazione delle colture praticate.

La produzione e il reddito agricolo

Le più recenti stime dell'indagine contabile RICA⁴ in Italia, nel 2010, fanno registrare una produzione lorda (PL) media approssimativamente di 49.900 euro per azienda, di cui il 46% viene utilizzato per l'acquisto dei fattori di consumo extraziendali, i servizi di terzi e gli ammortamenti (tab. 4.6). Al netto di questi costi espliciti si ottiene un valore aggiunto netto⁵ (VAN) pari a 27.000 euro. Deducendo i costi per la remunerazione dei fattori di produzione di origine extraziendale, il reddito netto (RN), inteso come compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia per l'apporto di fattori produttivi e per il rischio imprenditoriale, è, in media, di circa 19.300 euro per azienda. Gli indirizzi produttivi zootecnici e l'ortofloricoltura registrano valori della produzione di gran lunga più elevati della media e mantengono questa superiorità anche in termini di valore aggiunto e reddito.

Rispetto al 2009 si riscontra un arretramento dei valori medi pari al -4/-5% per i parametri aziendali e anche superiore per gli indici di produttività, a conferma di una difficile congiuntura economica che caratterizza il settore agricolo fin dal 2007, ultimo anno in cui si sono registrati andamenti positivi rispetto all'anno precedente.

⁴ La Rete di informazione contabile agricola (RICA) è lo strumento comunitario preposto alla raccolta ed elaborazione delle informazioni contabili di un campione di aziende agricole dell'Unione europea. Per approfondimenti si veda il sito www.rica.inea.it. Nel 2010 il campione era composto da 11.156 aziende.

⁵ La PL rappresenta il valore della produzione da attività agricola e connessa, comprensivo dei contributi pubblici. Il VAN si ottiene sottraendo dalla PL i costi correnti dati dalla somma dei fattori di consumo extraziendali, i servizi di terzi e altre spese e gli ammortamenti.

Tab. 4.6 - *Produzione lorda, valore aggiunto netto e reddito netto medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, dimensione economica e OTE - 2010*

	Produzione lorda (PL)	Valore Aggiunto Netto (VAN)	Reddito Netto (RN)	VAN/PL	RN/VAN	Contributi pubblici/VAN
	euro			%		
Circoscrizioni						
Nord	75.968	39.140	30.358	51,5	77,6	18,7
Centro	44.044	23.249	15.921	52,8	68,5	21,3
Sud	36.853	21.256	14.170	57,7	66,7	23,4
Zona altimetrica						
Montagna	46.249	27.211	18.971	58,8	69,7	19,9
Collina	38.522	22.085	15.767	57,3	71,4	21,7
Pianura	69.811	34.672	25.285	49,7	72,9	20,9
Dimensione Economica						
4.000 - 15.000 euro	15.840	8.705	5.574	55,0	64,0	24,6
15.000 - 25.000 euro	33.165	18.491	12.190	55,8	65,9	21,6
25.000 - 100.000 euro	61.352	34.794	24.596	56,7	70,7	23,2
100.000 - 500.000 euro	217.470	118.199	89.144	54,4	75,4	20,5
> 500.000 euro	850.058	392.650	322.816	46,2	82,2	11,8
Orientamento Tecnico Economico						
Seminativi	41.612	22.818	15.076	54,8	66,1	34,2
Ortofloricoltura	126.089	67.810	45.684	53,8	67,4	0,7
Coltivazioni permanenti	28.508	18.364	11.597	64,4	63,1	16,7
Erbivori	100.375	49.627	42.573	49,4	85,8	25,7
Granivori	375.259	151.853	132.591	40,5	87,3	5,7
Aziende miste	42.759	21.604	15.094	50,5	69,9	26,2
Italia	49.896	27.020	19.379	54,1	71,7	21,0
Var. % 2010/2009	-5,3	-3,9	-4,2			

NOTE:

PL: la produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, salari in natura, reimpieghi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

RN: il reddito netto si ottiene dalla differenza fra VAN e i compensi spettanti ai fattori di produzione extraziendali.

Contributi pubblici: sono presi in considerazione gli aiuti erogati in conto esercizio.

Fonte: INEA, banca dati RICA 2010.

In linea con le stime degli anni precedenti, la differenziazione che si registra tra i diversi ordinamenti, tra le tre zone altimetriche e tra le circoscrizioni in termini produttivi si conferma anche in termini reddituali e vede primeggiare le aziende settentrionali, quelle localizzate in pianura e i granivori, tra gli ordinamenti zootecnici, a cui fanno seguito le aziende ortofloricole specializzate per gli ordinamenti vegetali.

Nelle differenze che si registrano per i valori medi di PL e VAN tra le zone altimetriche giocano un ruolo importante le caratteristiche dei territori, le loro vocazioni produttive e conseguentemente la diffusione di alcuni ordinamenti piuttosto che altri. Ad esempio, nelle aziende specializzate in allevamenti di erbivori ed in quelle con prevalenza di coltivazioni permanenti l'incidenza degli am-

mortamenti sui costi totali è elevata e superiore al 15%. Negli ordinamenti erbivori e misti il ricorso alla manodopera familiare è prevalente e superiore all'85% della manodopera complessiva. Nelle aziende zootecniche i costi sostenuti per l'acquisto di fattori di consumo extra-aziendali, soprattutto mangimi e foraggi, incidono in misura superiore alla media, arrivando a rappresentare nel caso dei granivori il 74% dei costi totali. Diversamente nel caso delle coltivazioni permanenti, dove il ricorso alla manodopera avventizia è elevato, la voce di costo che raggruppa la remunerazione del lavoro salariato e gli affitti passivi incide significativamente sui costi totali raggiungendo il 36%.

Il valore aggiunto netto, che mediamente rappresenta il 54% del valore della produzione, incide in misura maggiore nelle aziende di dimensione economica medio-piccola, ovvero inferiore ai 100.000 euro di produzione standard⁶, e nelle aziende localizzate nella circoscrizione meridionale, in cui sono più frequenti le coltivazioni permanenti ed è limitata l'incidenza della zootecnia specializzata in erbivori e granivori rispetto alle aziende di grandi dimensioni dove, data la prevalenza di ordinamenti zootecnici, l'incidenza dei consumi intermedi aumenta. Nelle aziende agricole rappresentate dal campione RICA oltre un quinto del risultato economico è determinato dai contributi pubblici percepiti in conto esercizio che risultano particolarmente influenti soprattutto per le aziende specializzate in seminativi (34%); in termini geografici sono le aziende meridionali a registrare un'incidenza leggermente più alta del sostegno pubblico sul valore aggiunto. È aumentata l'incidenza percentuale dei sussidi nelle zone di montagna rispetto all'anno precedente e per la prima volta da qualche anno a questa parte la distribuzione del sostegno sembra favorire le aziende localizzate in zone marginali rispetto alle aziende di pianura.

Nelle aziende con oltre 500.000 euro di produzione standard la riduzione dell'incidenza del sostegno pubblico, che si dimezza rispetto al valore medio registrato nelle classi dimensionali inferiori, si spiega con la prevalenza di aziende specializzate in allevamento di granivori, che sono oltre il 50% della classe dimensionale maggiore.

La produttività dei fattori

Mediamente un ettaro di superficie assicura un valore della produzione di circa 3.000 euro e un valore aggiunto netto di 1.640 euro (tab. 4.7); tuttavia la produttività e redditività del fattore terra fanno registrare ampi scostamenti tra i

⁶ A partire dal 2010 la dimensione economica è espressa direttamente in euro di valore standard di produzione come da Reg. (CE) 1242/2008.

diversi ordinamenti, zone altimetriche e aree geografiche. In particolare, confermando le differenziazioni degli anni precedenti, le aziende situate nelle regioni del Nord e in pianura hanno evidenziato nel 2010 livelli di intensità produttiva e redditività ben superiori al dato medio nazionale. All'aumentare della dimensione economica cresce l'intensità produttiva con un picco di circa 10.500 euro per ettaro nelle aziende sopra i 500.000 euro di produzione standard in cui, però come accennato in precedenza, incide per oltre il 50% la presenza di allevamenti granivori specializzati collocando tale classe al confine con l'agro-industria. La specializzazione ortofloricola, caratterizzata da superfici ridotte – meno di 3 ettari di SAU media per le aziende di questo ordinamento – conferma la massima produttività del fattore terra, che sfiora i 45.600 euro ad ettaro.

Tab. 4.7 - *Produttività e redditività dei fattori terra e lavoro per circoscrizione, zona altimetrica, dimensione economica e OTE - 2010*

	Terra		Lavoro	
	PL/ha	VAN/ha	PU/ULT	VAN/ULT
(euro)				
Circoscrizioni				
Nord	3.999	2.060	60.564	31.204
Centro	2.503	1.322	35.913	18.957
Sud	2.501	1.443	32.266	18.610
Zona altimetrica				
Montagna	1.821	1.072	37.146	21.855
Collina	2.665	1.528	34.106	19.553
Pianura	4.755	2.361	55.736	27.682
Dimensione Economica				
4.000 - 15.000 euro	2.391	1.314	19.418	10.672
15.000 - 25.000 euro	2.709	1.510	29.819	16.626
25.000 - 100.000 euro	2.396	1.359	41.541	23.559
100.000 - 500.000 euro	3.387	1.841	77.131	41.922
> 500.000 euro	10.461	4.832	181.809	83.979
Orientamento Tecnico Economico				
Seminativi	2.059	1.129	41.159	22.569
Ortofloricoltura	45.581	24.513	56.279	30.266
Coltivazioni permanenti	4.079	2.627	27.736	17.867
Erbivori	2.172	1.074	61.584	30.448
Granivori	15.875	6.424	171.858	69.544
Aziende miste	2.521	1.640	35.219	17.795
Italia	3.028	1.640	41.952	22.718
Var. % 2010/2009	-6,1	-4,8	-7,0	-5,7

Fonte: INEA, banca dati RICA 2010.

Ancor più del fattore terra, il fattore lavoro, sia in termini produttivi che reddituali, mostra un'elevata variabilità in relazione alla circoscrizione, alla zona altimetrica e alla tipologia aziendale. Le aziende del Nord presentano, come negli anni precedenti, un valore di produttività del lavoro quasi doppio rispetto alle cir-

coscrizioni Sud e Centro, e riescono a tradurre anche in termini reddituali l'efficienza economica del fattore lavoro con oltre 31.000 euro di VAN per unità lavorativa. Le aziende di pianura generano un valore aggiunto per addetto pari a oltre 27.600 euro/ULT, pertanto molto vicino alla media nazionale, mentre le aziende di montagna e di collina si assestano al di sotto del dato medio nazionale.

Le aziende specializzate in coltivazioni permanenti, che ammontano a circa il 45% dell'universo agricolo rappresentato dal campione RICA, e le aziende miste, pari al 16% dell'universo analizzato, registrano valori della PL e del VAN per unità lavorativa inferiori alla media nazionale rispettivamente di circa 42.000 euro e 22.700 euro. Anche in termini di produttività e redditività del fattore lavoro sono le aziende zootecniche, e in particolare quelle specializzate in allevamento di granivori, a discostarsi in modo sostanziale dai valori medi nazionali. Se è vero che l'efficienza produttiva e reddituale del fattore lavoro cresce proporzionalmente alla dimensione economica delle aziende, per l'ultima classe dimensionale la prevalenza di granivori contribuisce a spiegare i valori più che doppi rispetto alla classe dimensionale immediatamente precedente.